

Sarajevo non sarà "capitale multiculturale d'Europa"

Si è aggiunto, pochi giorni fa, un ulteriore capitolo alla storia delle umilianti vigliaccherie europee nei confronti della Bosnia Erzegovina. Il Consiglio europeo dei ministri comunitari della cultura (l'Italia era rappresentata da Alberto Ronchey), riunito a Bruxelles, non ha accolto la proposta di proclamare Sarajevo "capitale multiculturale d'Europa". Molti artisti, intellettuali e movimenti di solidarietà in Europa avevano firmato, a migliaia, per questa idea. Si trattava di un'azione modesta: nell'interregno tra Anversa e Lisbona, "capitali culturali europee" rispettivamente per il 1993 e per il 1994, si voleva inserire Sarajevo dal primo sino all'ultimo giorno dell'inverno, nel periodo in cui c'è comunque "semivacanza", dato che la città fiamminga cessa il 19 dicembre nella sua funzione, e la capitale lusitana subentrerà all'inizio della primavera. Va detto a onore delle due città che entrambi i loro sindaci avevano sostenuto la causa della più martoriata tra le capitali europee. Il ministro francese della cultura, Jacques Toubon, aveva grandiosamente annunciato di voler patrocinare l'istituzione di "corridoi di libertà" contro il "blocco morale e intellettuale" di Sarajevo, trovando "indiscutibilmente assai generosa l'idea" di proclamarla capitale multiculturale. Anche Italia e Spagna mormoravano sottovoce di essere favorevoli, e il ministro belga Eric Tomas (presidente di turno) aveva ricevuto, alla vigilia, una delegazione bosniaca con Ibrahim Spahic, presidente del Centro internazionale per la pace di Sarajevo.

Poi, nel chiuso della cena informale e della riunione formale, devono essere sorte perplessità, dubbi, inconfessabili ragioni di Stato, marce indietro. E finalmente è stata annunciata l'amara beffa: i ministri "invitano

la Commissione ad attribuire un sostegno finanziario per il decimo festival invernale di Sarajevo, e approvano l'intenzione di alcuni Stati membri di sostenere, in loco e nei rispettivi Paesi, le iniziative di solidarietà con Sarajevo, previste dagli ambienti artistici e culturali". Pochi spiccioli di elemosina, dunque, neanche il cavalierato che non si nega a nessuno! L'Europa del dopo-Maastricht annuncia per l'ennesima volta "azioni comuni" per l'ex-Jugoslavia, ma non se la sente nemmeno di compiere un gesto simbolico contro quel vero e proprio "urbicidio" che, anche sotto il profilo culturale, sta violentemente riducendo la Sarajevo delle molte religioni e culture e architetture in cenere, e piegarla "a una sola dimensione", come è richiesto dalla barbarie dell'epurazione etnica.

Il violoncellista che ancora suona tra le rovine della (ex-)splendida biblioteca di Sarajevo continuerà a non essere sentito al di fuori di quell'assedio.

(Archivio Langer, 30 novembre 1993)